



**COMUNICATO STAMPA N. 39**

**Contare e raccontare** è il titolo del pamphlet scritto a quattro mani da **Tullio De Mauro**, docente di Linguistica generale all'Università "La Sapienza" di Roma, e **Carlo Bernardini**, docente di Metodi matematici della fisica presso il Dipartimento di Fisica dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Durante la conferenza-presentazione, che ha avuto luogo sabato a Palazzo Ducale, nella Sala Maggior Consiglio, alle 11, i due autori hanno parlato del loro libro, procedendo a un confronto tra la cultura umanistica e quella scientifica sui problemi di linguaggio e di divulgazione in relazione ai diversi saperi.

**De Mauro** ha ricordato come nel 1951, in un'Italia povera, le persone avevano molte competenze che consentivano loro di sopravvivere. Sapevano coltivare, costruire un primitivo impianto elettrico, allevare conigli e così via. Tutto ciò a discapito di un livello culturale basso, con un grande numero di analfabeti e una scolarizzazione che non andava oltre le prime classi elementari.

Negli anni 60 quest'Italia è stata spazzata via dalla ricerca del benessere ma, a un progressivo abbandono delle competenze "tecniche" quotidiane, non ha fatto seguito un considerevole miglioramento culturale. Ancora oggi il 39% della popolazione italiana adulta non è in grado di capire il rapporto tra le parole, di gestire correttamente le informazioni che ha a disposizione. Anche se è aumentato il livello di scolarizzazione, l'istruzione è gestita male e non riesce a sviluppare le capacità intellettuali degli studenti. La capacità di acquisire una conoscenza "alta" è rimasta la stessa di quando noi italiani avevamo molte conoscenze pratiche. In questa condizione è difficile fare apprezzare il lavoro di chi, prima di parlare, studia e dimostra i fatti con accertamenti puntuali.

De Mauro ha sostenuto che non esistono due culture separate: «Esiste un'unica cultura intellettuale con molte articolazioni, tutte in una pessima condizione nel nostro paese. Bisogna innalzare il livello di cultura generale in un periodo in cui l'intero apparato della ricerca è sotto attacco».

Bernardini ritiene, comunque, che vi sia sempre una disparità tra le due culture. Infatti non vi sono scienziati nei posti di potere e raramente vengono chiamati in causa dai mezzi d'informazione per parlare dei problemi dell'università.

Anche **Bernardini** ha puntato l'indice contro la scuola e, in particolare, contro l'insegnamento della scienza: «I bambini in età pre-scolare, sono ricercatori perfetti per la loro curiosità incondizionata e senza pregiudizi di sorta. Hanno un pensiero induttivo puro, vogliono capire in prima persona».

Nella scuola si adottano manuali pedanti e noiosi che non rendono conto della storia della fisica e della sua perenne lotta contro le idee sbagliate. Viviamo un momento in cui la ricerca a scopo puramente conoscitivo, senza la produzione di profitti nel breve termine, è ritenuta un lusso, uno spreco di soldi.



Il linguaggio della scienza evoluta oggi non deve comunicare solo formule. Deve fornire gli strumenti per leggerle, affinché tutti possano capirle ed apprezzarne la bellezza.

*3 novembre 2003*